

Foto di Cesare Abbate

È un'intesa che mina l'essenza della Costituzione

Oggi in Italia la questione sociale si salda con quella democratica. Le regole della nostra Carta sono poste a tutela dei soggetti deboli, difendiamole

L'intervento

TANIA GROPPÌ
COSTITUZIONALISTA

L'accordo proposto dalla Fiat ai sindacati per trasferire dalla Polonia a Pomigliano la produzione della Panda tocca un nervo scoperto del sistema italiano delle relazioni industriali. Ma non solo. Esso è sintomatico di una tendenza che sembra inarrestabile, volta a mettere in discussione l'essenza stessa della Costituzione italiana.

L'aspetto più evidente, ovviamente, è l'impatto, sulla pelle dei lavoratori, della globalizzazione sfrenata, con la "concorrenza al ribasso" che porta con sé. Al contempo, l'intero sistema-paese viene attratto in un gorgo che, allo scopo di intercettare capitali, gli impone di ridurre quelle garanzie dei diritti sociali che rappresentano uno degli assi portanti della vigente Costituzione repubblicana.

Che sia necessaria una riflessione sul futuro dello Stato sociale, nel mondo globale, non è certo una novità. Ma una cosa è cercare di esplorare vie per assicurare la compatibilità tra libero mercato e garanzia dei diritti, un'altra è, semplicemente, svuotare o stravolgere le regole esistenti. E ciò tanto che lo facciamo soggetti privati (come in questo caso) o titolari del potere politico (come nella recente, e ancora aperta, vicenda dell'art. 41 Cost.).

Ed è qui che la questione sociale si salda, oggi in Italia, con quella democratica. Ovvero con la necessità di difendere le regole della democrazia costituzionale. Regole che sono poste a tutela dei soggetti deboli, siano essi le minoranze politiche o i lavoratori.

Quando un primo ministro dice, ripetutamente, per anni, che governare con le regole che la Costituzione impone è un inferno. Quando queste regole vengono violate ripetutamente, sia attraverso le ordinan-

ze di necessità di urgenza, che con i decreti legge, che con i maxiemendamenti su cui si appone la fiducia, che con leggi *ad personam*... Quando questa è l'attitudine verso le regole della convivenza dei massimi titolari del potere politico, il rischio che anche i soggetti privati pensino di poter impunemente disattendere le regole costituzionali si fa concreto. Una Costituzione delegittimata, ridotta a un'inutile rete di lacci e laccioli. Una Costituzione vecchia, adatta per un'Italia che ormai non esiste più. I suoi difensori dei retrogradi parrucconi conservatori che conducono una battaglia di retroguardia. Ecco il messaggio che deve passare.

A questo punto, ad essere messe in discussione non sono solo le singole regole costituzionali, ma la stessa essenza del patto di convivenza su cui si basa la nostra Repubblica, come Stato democratico e sociale, fin dall'articolo 1, «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

Ma se così è, deve essere chiaro che la battaglia per la difesa della Costituzione e la battaglia per i diritti dei lavoratori non possono che andare di pari passo. ♦

Il parere

**Capotosti (ex Consulta):
leso diritto di sciopero**

■ «Così facendo si fa dipendere da un contratto aziendale la limitazione di un diritto sancito dall'art.40 della Costituzione» è stato il commento del presidente emerito della Corte Costituzionale Piero Alberto Capotosti. «È vero che per i pubblici servizi esistono limitazioni al diritto di sciopero, ma queste avvengono in forza di una legge "ad hoc" e non sulla base di un contratto aziendale. Per giunta, sul piano dell'efficacia va valutato che il diritto allo sciopero viene posto in discussione limitatamente ad un'azienda».



Un accordo separato pende sul futuro di Pomigliano

Maramotti

